

L'integrazione della formazione professionale in un concetto generale di educazione

Ogniquale si affronta questo problema, nasce spontanea la convinzione che la formazione professionale merita, da un punto di vista pedagogico e politico, una particolare considerazione.

La nozione di integrazione

Innanzitutto, che cosa si intende per «integrazione»?

Questo termine sottintende la fusione di una parte in un tutto, senza tuttavia che essa perda completamente le sue peculiari caratteristiche. Al contrario di ciò che avviene per l'assimilazione, la parte non si dissolve nel tutto ma si inserisce in esso come componente che lo completa e lo migliora. Ne consegue che la formazione professionale, integrandosi in un concetto generale di educazione, non può in alcun modo perdere i suoi tratti distintivi o essere svalutata. Occorre invece valorizzarla definendone le caratteristiche e i contenuti specifici, svilupparla e promuoverla nel contesto del tutto a cui appartiene: fatto questo che non esclude un confronto fra le diverse parti e la ricerca di un equilibrio fra di esse.

In quest'ordine di idee è doveroso chiedersi pertanto quale posto sarà riservato alla formazione professionale nel nostro sistema educativo, nella pianificazione della nostra educazione e nella nostra politica scolastica.

Importanza e difficoltà pedagogiche dell'integrazione

Se consideriamo come punto di partenza l'aspetto pedagogico del problema, avvertiamo che esso è al tempo stesso difficile e importante. E ciò per tre ragioni.

1. L'adolescente apprendista

Durante il periodo della formazione professionale i giovani sono coinvolti in un processo di sviluppo che pone numerosi problemi, sia a loro stessi sia a coloro che di essi si occupano, in particolare ai genitori e ai docenti.

Con il termine di «adolescenza» noi intendiamo il passaggio pieno di inquietudini dall'infanzia allo stato di adulto. Esso inizia con la pubertà verso la fine dell'obbligo scolastico e dovrebbe condurre alla maturità verso la fine del tirocinio.

Durante questa fase intermedia, il giovane avverte prepotente il desiderio di libertà. Secondo il professor Ajuraguerra (Manuale di psichiatria infantile), che qui citiamo liberamente, il giovane cerca la sua identità e, ciò facendo, si allontana dall'ambiente familiare, si ribella a ogni autorità. La sua sete di libertà lo induce ad assumere atteggiamenti provocatori. Egli cerca innanzitutto il consenso dei compagni, la simpatia e l'ammirazione dell'altro sesso.

La Direttrice del Collegio Voltaire di Ginevra ci fa notare giustamente che molti allievi si appropriano un «io» estraneo alla loro personalità, persino in omaggio allo slogan del non-conformismo. È facile costatare che alle giovani generazioni di oggi accade, certamente più che a quelle del passato, d'essere tentate di trasformare la ribellione personale in rivolta generale, sostituendo l'«io» con il «noi».

Ciononostante, l'adolescenza non rappresenta una fase di sviluppo che possa impaurire, bensì una crisi necessaria.

Occorre tuttavia rilevare che l'attuale mancanza di strutture sociali e culturali favorisce deviazioni di comportamento che possono assumere aspetti diversi. Da questa situazione trae forse origine il titolo del libro americano «La Società senza Padri».

Questi rilievi si riferiscono ovviamente a tutti i giovani dai 15 ai 20 anni, quindi anche ai liceali.

Si pensa generalmente che l'allievo delle scuole professionali deve affrontare difficoltà particolari. Tuttavia, egli beneficia pure di particolari possibilità.

Vorrei citarne almeno due.

In primo luogo l'apprendista, in virtù della formazione che riceve nell'ambito dell'impresa, entra in contatto in modo più rapido e autentico con il mondo degli adulti, tenuto conto che spesso o per gran parte della

sua giornata di lavoro collabora con persone più anziane. Cosa che può costituire per lui una fortuna, se la camerateria e la comprensione lo aiutano a integrarsi a questo ambiente in modo naturale. Questa situazione può d'altra parte porgergli dei problemi di difficile soluzione nel caso in cui non dia prova della necessaria maturità.

Un simile stato di disagio può verificarsi anche a dipendenza dell'atteggiamento di persone che considerano l'apprendista come un rappresentante della massa, animato da aneliti rivoluzionari, mentre l'operaio è non di rado «imborghesito».

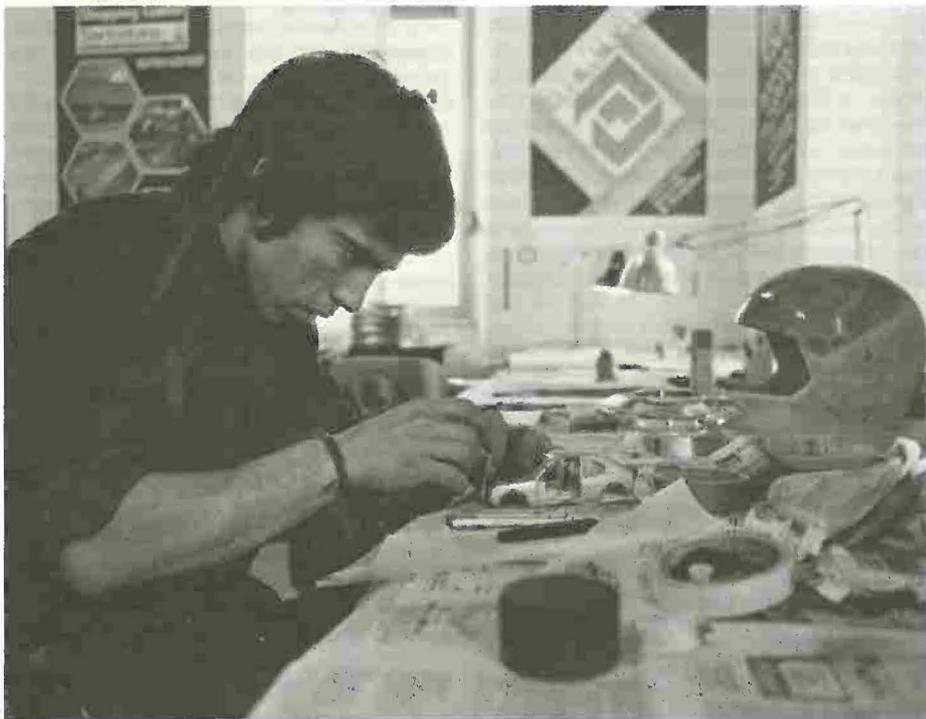
Leggiamo nel libretto di Haug/Maesens «Che cosa vogliono gli apprendisti?»: «Un movimento di apprendisti che si limitasse a esigere una formazione aperta verso l'avvenire arrischierebbe di sfondare porte aperte e di esaurirsi in laboratori di tirocinio ultramoderni. Importante è invece che gli apprendisti si riconoscano come partecipi della classe operaia, che si organizzino e si oppongano a condizioni di esistenza che non consentano una vita dignitosa a chi non possiede nulla e dipende unicamente dal salario che guadagna. Il rifiuto di simili condizioni di vita deve essere stimolato nei giovani». Nel corso del tirocinio, come si vede, i giovani si trovano in una fase delicata del loro sviluppo. È un rilievo che vale per i nostri giovani e per quelli di ogni Paese.

Uno studio pubblicato da una classe di futuri librai basilesi, dal titolo «Exploitation des apprentis - formation des apprentis» conferma che anche da noi le tendenze qui citate si manifestano.

È indubbio che il tirocinio deve contribuire allo sviluppo della personalità e che, a tale scopo, devono essere debitamente considerate le esigenze imposte all'insegnamento professionale inerenti sia alla formazione pedagogica e didattica degli insegnanti, sia ai contenuti dell'insegnamento e alle diverse materie. Bisogna pertanto chiedersi quali discipline dell'insegnamento generale sono suscettibili di offrire un aiuto al giovane nel-

Apprendista vetrinista

Foto Salomon, Viganello



Eugène Egger

1920. Maturità di tipo A, dottorato in lettere all'Università di Friburgo/Svizzera. Dal 1945 al 1962 è direttore della Divisione del catalogo della Biblioteca nazionale svizzera a Berna. Dal 1962 è direttore del Centro svizzero di documentazione in materia d'insegnamento e di educazione a Ginevra. Dal 1968 è Segretario generale della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione. Dal 1967 al 1971 è professore all'École de psychologie et des sciences de l'éducation dell'Università di Ginevra. Dal 1973 è professore straordinario all'Università di Neuchâtel (pedagogia comparata). È pure delegato svizzero in varie organizzazioni internazionali.

la soluzione dei suoi problemi, nel comprendere il mondo che lo circonda e a integrarsi a quello degli adulti.

2. Condizioni del tirocinio

Il periodo del tirocinio è parimenti difficile e importante in quanto l'apprendista è chiamato a svolgere il suo lavoro in condizioni di costrizione imposte dal processo di produzione; è cioè condizionato dai tempi di lavoro, dalla necessità di non sprecare materiale, spesso in concorrenza con colleghi più anziani e più abili che già hanno concluso la loro formazione.

Una tale situazione può certamente costituire uno stimolo; al momento in cui il giovane passa dalla scuola al tirocinio, essa può tuttavia essere anche all'origine di difficoltà che non si devono sottovalutare. Un altro elemento da tener presente è la brevità delle vacanze. Nel documento «Formation professionnelle en Mutation» (Basilea 1972) leggiamo: «Il balzo dalla scuola primaria, lontana dalla vita professionale, al tirocinio provoca nel giovane uno stress notevole. Improvvisamente egli deve trovarsi sul posto di lavoro 8 ore e oltre al giorno con un periodo di riposo ridotto da 3 a 4 settimane all'anno. Ma questo balzo significa anche altro. Il giovane, infatti, si trova inserito in un processo di lavoro nel quale la funzione acquisita importanza determinante, mentre il valore della personalità scade a 'quantité négligeable'».

Pur senza condividere questo giudizio sommario, è nostra opinione che occorre promuovere rapporti più stretti fra la scuola e il tirocinio, non solo nel senso di un orientamento e di un'informazione migliori. Nel contesto delle difficoltà sopra accennate sono nate talune tendenze moderne, come la pedagogia antiautoritaria e il rifiuto del concetto di rendimento, le quali hanno con-

dotto a risultati diametralmente opposti. Si è inoltre diffusa nei giovani la tendenza di avviarsi agli studi senza le necessarie disposizioni, semplicemente per evitare l'integrazione nel mondo del lavoro: la quale, verificandosi più tardi con motivazioni negative, sarà senza dubbio più difficile.

Al contrario, la resistenza e la perseveranza nell'affrontare e nel superare le difficoltà sono le vere doti che formano il carattere dell'individuo e possono condurre il giovane alla vittoria su se stesso e al successo.

Spetterà comunque all'insegnante di provvedere affinché gradualmente aumenti anche il rendimento. A tal fine è bene tenere nella giusta considerazione gli esercizi fisici che assumono importanza rilevante per i giovani.

3. L'apprendista e l'economia

Da ultimo, il periodo del tirocinio è difficile e importante in quanto, per la prima volta nella vita, l'apprendista riceve un salario, per modesto che esso sia.

Il giovane ha i propri problemi finanziari, a causa dei quali spesso si allontana dalla famiglia, ed è sottoposto a sollecitazioni di ogni specie.

È noto che i giovani più apertamente avversi alla società dei consumi appartengono alla categoria dei maggiori consumatori. Basti pensare ai negozi di abbigliamento, alle sale da gioco, a pubs e a wimpies. Ad aumentare il disagio della tormentata situazione in cui il giovane viene a trovarsi contribuiscono poi le incertezze di fronte all'avvenire e alla scelta della professione.

Nella Germania odierna, la metà delle persone inserite nell'attività professionale cambiano mestiere almeno una volta nel corso della vita. Negli Stati Uniti, la metà delle persone attive producono o vendono oggetti che, quando esse erano giovani, non esistevano ancora.

Da queste constatazioni scaturisce un nuovo indirizzo educativo inteso a favorire un'educazione alla mobilità professionale; fenomeno che, a dipendenza della recessione, oggi è spesso determinato dalla realtà economica.

L'apprendista deve perciò adattare il suo comportamento all'economia del nostro tempo, la quale reagisce a brevissime scadenze che impediscono alla scuola di aggiornarsi con la necessaria rapidità.

Le capacità fondamentali che preconizziamo al posto della specializzazione, per rendere più agevole questa mobilità, possono tuttavia rendere più difficile un'occupazione immediata. Si potrà ovviare a questo inconveniente solo coordinando la formazione e il reclutamento, l'educazione di base e il perfezionamento.

L'aumento progressivo dello stipendio di apprendista a quello di operaio o di impiegato non migliora gran che la situazione, in quanto esso non è tale da avere un'incidenza determinante sulla carriera futura del giovane.

Scuola e tirocinio

A questo punto immagino che ci si chiederà quale rapporto esista, da una parte, tra l'integrazione e il concetto globale del sistema educativo e, dall'altra, tra le mie riflessioni sull'adolescenza, le condizioni di lavoro e di tirocinio, la situazione economica dell'apprendista e il suo ingresso nella vita professionale.

Mi sembra utile, dal punto di vista pedagogico, fare tre constatazioni che potrebbero illustrare le mie affermazioni.

a) Abbiamo rilevato che una delle difficoltà è costituita dal contrasto tra scuola e tirocinio.

Considerando il sistema educativo nel suo complesso, occorrerebbe in primo luogo migliorare il collegamento organico e sistematico tra la scuola e il tirocinio, definendo dei criteri ragionevoli di rendimento, conferendo maggior efficacia all'orientamento e all'informazione professionali e creando un equilibrio tra la pratica e l'educazione generale.

A questo proposito mi preme ribadire che, secondo me, l'apprendimento di un mestiere manuale ha un valore importante per la formazione del carattere. Ciò sarà maggiormente vero se l'insegnante avrà una grande esperienza del mondo del lavoro e se l'imprenditore avrà sufficiente comprensione per la vita personale dell'apprendista il quale, per lui, deve costituire ben altro che una fonte di mano d'opera a buon mercato. Richiamandoci a Pestalozzi, si tratta di un'educazione vista nella prospettiva di un reale spirito di umanità.

b) Noi sappiamo quanto sia determinante il compito del maestro. La Federazione svizzera delle camere del lavoro afferma infatti: «Una coscienziosa formazione professionale e pedagogica degli insegnanti di materie tecniche costituisce una garanzia supplementare per un sistema di formazione professionale conforme alle esigenze dei tempi».

Ci si può chiedere in quale misura la formazione psicopedagogica degli insegnanti ai quali sono affidati gli stessi allievi debba essere coordinata o comunque essere oggetto di discussioni approfondite in occasione di corsi di perfezionamento e d'informazione, specie per quanto riguarda le materie d'insegnamento generale (pedagogia imperniata sui moderni mezzi d'insegnamen-



to, educazione familiare, sociale e civica, discipline artistiche). La migliore educazione — è utile ricordarlo — è comunque sempre quella offerta al giovane dal proprio insegnante, nel quale dovrebbe vedere un modello di vita da imitare.

c) Abbiamo ricordato in precedenza che l'apprendista partecipa al mondo degli adulti ma, nello stesso tempo, cerca soprattutto il contatto con i suoi simili appartenenti alla sua generazione.

Se è così, perché non sarebbe possibile riunire apprendisti e allievi delle scuole medie in seminari di riflessione e di scambi di esperienze che consentano un contatto più stretto fra queste due categorie di giovani, allo scopo di approfondire la conoscenza della realtà e di eliminare eventuali pregiudizi?

Ci si può chiedere, prendendo in esame queste possibilità, se si fa veramente abbastanza a favore di una politica scolastica conveniente e se ai giovani viene offerto quel modello di mobilità di cui hanno bisogno per la vita.

Tutte queste difficoltà possono essere superate solo in un concetto unitario di educazione. Esse dovrebbero indurci a integrare ingegnosamente i diversi settori dell'educazione la quale deve offrire a ogni essere umano una totale capacità d'azione.

Il problema dell'integrazione della formazione professionale in un concetto generale di educazione si pone anche sul piano amministrativo, finanziario e politico. In quest'ordine di idee due principi sono da considerare. Innanzitutto, gli aspetti peculiari dei diversi settori educativi devono essere conservati; in secondo luogo, con l'integrazione non deve intervenire uno scadimento di valori. Anzi, ogni settore deve mantenere i propri diritti, i propri mezzi e le proprie caratteristiche.

Insegnamento secondario e formazione professionale

In merito all'integrazione del secondo ciclo d'insegnamento in una concezione globale della scuola, esprimo il mio dissenso dai propositi utopistici di fare della scuola media e della scuola professionale un'istituzione unica. L'esperienza è già stata compiuta all'estero con risultati disastrosi. Non escludo tuttavia lo studio di una certa permeabilità tra i due istituti. Occorre infatti preoccuparsi di mantenere aperte opportune possibilità di passaggio da una formazione all'altra in modo che, per esempio, la scuola di diploma possa trovare la sua giusta collocazione. Bisogna evitare con ogni mezzo che l'allievo, a un certo momento della sua formazione, debba ricominciare ex novo, perdendo tutto quanto ha imparato fino allora. Ma occorrerebbe anche che la scuola media prevedesse per il futuro, almeno a titolo facoltativo, l'introduzione di materie spiccatamente pratiche e che le scuole professionali dessero maggior peso alla componente teorica, in previsione di studi ulteriori. La scuola, infatti, non può trascurare l'avvenire dei giovani.

Per quanto riguarda l'applicazione del principio di integrazione in un centro di formazione (come è il caso di Zofingen e di Emmen ecc.) che riunisce, almeno sul piano locale, le scuole medie e le scuole professionali, le aspettative sono in genere superiori alle reali possibilità, anche se un collegio di



Apprendista sarta

Foto Salomon, Viganello

direttori vigila sull'organizzazione interna del complesso scolastico. Del resto, anche l'abbinamento del secondo ciclo dell'insegnamento secondario con la scuola normale non ha sempre dato i risultati sperati. E comunque facile intuire che a tali soluzioni si tende pure per altri motivi, ad esempio per una razionale utilizzazione delle aule. In ogni caso, un'integrazione efficiente non può prescindere da provvedimenti adeguati, specie quando interessa aspetti particolari dell'insegnamento, come lo sport, il cinema, la musica, il teatro.

Integrazione amministrativa e legislativa

Nel campo amministrativo e legislativo è da rilevare che, oggigiorno, in circa metà dei Cantoni gli istituti per l'insegnamento generale e quelli dell'insegnamento professionale non dipendono dallo stesso dipartimento. Nella Costituzione federale, gli articoli relativi all'insegnamento generale sono separati da quelli inerenti all'insegnamento professionale.

Sarebbe auspicabile, a mio avviso, che tale separazione venga soppressa da un nuovo articolo sull'educazione.

Se ciò sarà attuato, non si potrà ovviamente pretendere che, da un giorno all'altro, tutto cambi in meglio per il solo fatto che i due settori dipendono dallo stesso dipartimento. La collaborazione all'interno degli stessi potrà comunque diventare più incisiva. Basti pensare a problemi come la riforma dell'insegnamento della matematica, come l'insegnamento delle lingue vive ecc. Personalmente sono fautore di un articolo più aperto sull'educazione. Regolari riunioni dei direttori cantonali dell'educazione pubblica ne favorirebbero l'applicazione.

Integrazione finanziaria e politica

Da questo punto di vista l'integrazione è una vera e propria necessità. Basterebbero a giustificarla la lotta in corso sulla legge per la riforma dell'insegnamento superiore e il duro confronto sulla legge relativa alla formazione professionale.

La recessione e le restrizioni imposte dalla politica finanziaria hanno determinato aspri contrasti. Fatalmente, alcune industrie, come quella degli orologi, hanno rinunciato alla ricerca, indispensabile per assicurare un lavoro di qualità in grado di garantire la nostra forza concorrenziale. Appare inoltre chiaro che l'avvenire delle singole professioni dipende in misura ragguardevole dalle grandi imprese industriali e dal benessere generale.

Ci troviamo pertanto tutti sulla stessa barca: la politica dell'educazione e del suo finanziamento ci riguarda tutti, indistintamente. Sarebbe utile affrontare anche il problema della pianificazione scolastica, particolarmente difficile nel nostro Paese, il cui compito è di elaborare modelli pedagogici e amministrativi a sostegno delle decisioni politiche.

Conclusione

L'integrazione della formazione professionale in un concetto generale di educazione implica provvedimenti di carattere pedagogico, amministrativo e legislativo e richiede una politica finanziaria appropriata. Personalmente mi auguro che la discussione in merito a un nuovo articolo sull'educazione si orienti in questa direzione. Ma sarà necessario attenersi ai seguenti principi fondamentali:

- il livello qualitativo di ogni settore è determinante per l'educazione considerata nel suo complesso;
- la migliore educazione di ogni membro della comunità costituisce la più sicura garanzia per l'avvenire;
- i giovani delle annate con forte incremento demografico hanno diritto a un'educazione pari a quella delle generazioni precedenti;
- la Svizzera, nella sua lotta per l'esistenza, dispone di una sola materia prima: lo spirito umano.

In fatto di ordinamenti scolastici, i nostri pensieri e i nostri propositi, anziché all'immediato futuro, devono essere rivolti al Duemila. Solo così le nostre scuole professionali potranno affrontare con fiducia l'avvenire.

Eugène Egger